

Recessione di tipo «europeo» negli USA

Aumentano nello stesso tempo i profitti e i disoccupati

La produzione industriale degli Stati Uniti è scesa del 1,9% in aprile. È il secondo mese consecutivo di recessione. Il settore più colpito è quello dei beni di consumo durevoli, che comprende l'automobile, dove la riduzione è stata in aprile del 5,2% (rispetto ad un anno prima).

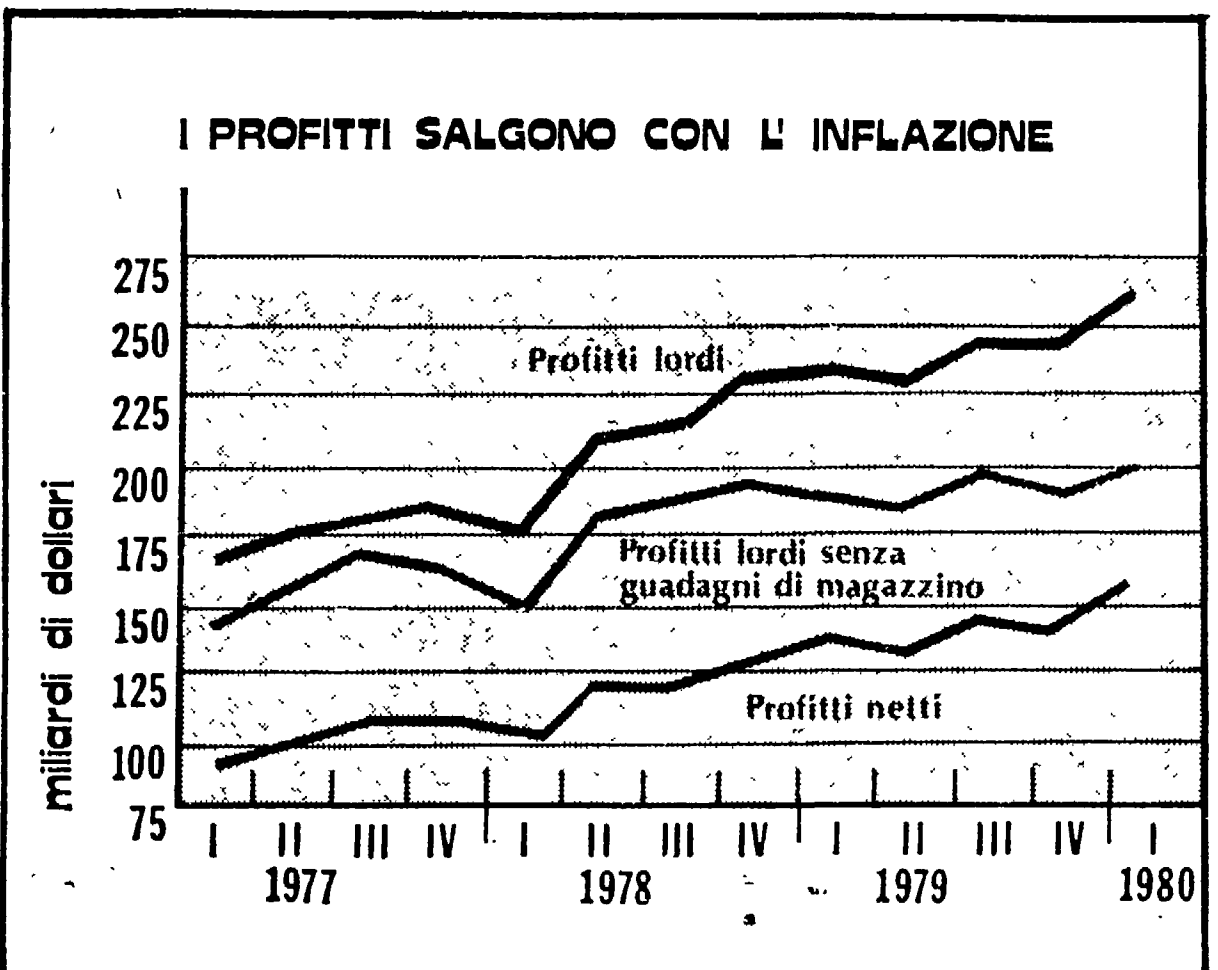
La recessione che potrebbe aprire la strada a un periodo caotico, con riduzione drastica del ruolo mondiale degli Stati Uniti. Chi agita questi pronostici chiede, anzitutto, la fine della stretta creditizia.

L'abbandono precipitoso della stretta creditizia: errore di tempi o riflesso di paura? - Un futuro con 11 milioni di disoccupati che nessuna coalizione politica potrebbe dominare - Un mese di salvataggi che cambiano una storia - Una reazione sociale alla crisi composita

dollari. La via di una espansione dell'intervento pubblico si è allargata, in trenta giorni, più che in un decennio, con richieste di sovvenzioni speciali alla piccola industria, all'edilizia, all'agricoltura. La stretta creditizia, se fosse continuata, l'arrebbe allargata a precipizio.

La Chrysler col voto della maggioranza degli azionisti privati. Da un anno si discute sul fatto che gli USA possano permettersi di far fallire una società come la Chrysler e sul «passo e norma verso il socialismo» che avrebbe rappresentato un salvataggio finanziario anche dal sindacato (tramite il fondo pensioni). Poi tutto è stato facile. Negli USA i teorici del liberalismo economico puro esportano le proprie basi in Europa: per sé preferiscono il pragmatismo.

zione ma gli investimenti cedono così come l'occupazione, la recessione non soltanto si verifica egualmente ma minaccia di assumere aspetti paurosi.



Renzo Stefanelli

Marcora: l'Italia non è «vittima» della politica Cee

Il ministro scrive a «l'Unità» a proposito di una intervista del 30 aprile

ROMA - Politica agricola dell'Italia, indirizzi della CEE, futuro dell'agricoltura del nostro paese: su questi temi contrari per lo sviluppo delle campagne abbiamo ricevuto una lettera del ministro dell'Agricoltura Marcora, che fa riferimento ad un'intervista, pubblicata il 30 aprile u.s., di Romano Bonifacci e Gastano Di Marino, responsabili della sezione agraria della Direzione Generale Interpartita, tra l'altro, si faceva riferimento ad un discorso tenuto da Marcora a Parma. Alla lettera del ministro, che pubblichiamo integralmente, segue una breve replica del compagno Di Marino.

Gentile Direttore, lo ha letto l'Unità di Gaetano Di Marino e Romano Bonifacci ne l'Unità del 30 aprile scorso e le chiedo di poter fare, a mia volta, il punto sui problemi di politica agricola (avocati dalla stessa intervista).

La questione bieticola: di lì di tutte le argomentazioni polemiche resta un fatto incontestabile: se l'Italia manterrà - come manterrà (perché su questo punto l'accordo ad otto è già stato raggiunto) - il contigente di cui ha già fruito l'anno scorso, insieme agli aiuti nazionali, pur in presenza di un progetto comunitario di riduzione, lo deve al fermo impegno assunto dalla delegazione italiana, che ha recuperato, anno dopo anno, una situazione in parte deteriorata in quel settore.

Di Marino chiede poi, con riferimento alla politica agricola, sempre in risposta alle affermazioni di Di Marino: la politica agricola comunitaria non esaurisce l'impegno e lo sforzo del governo verso l'ammmodernamento della nostra agricoltura, come dimostra la legge del «Quadriennio», la più significativa in tal senso, insieme alle altre provvedimenti già approvati all'assamble del Parlamento.

Di Marino: le parole del ministro e i fatti

Il ministro Marcora sostiene che non ha parlato di aziende capitalistiche a Parma, ma anzi ha esaltato la situazione del mar Piccolo, la tutela delle nostre produzioni tipiche, l'ammmodernamento delle strutture agrarie, che gli arriva abbondantemente in ritardo. Sono cose che infatti abbiamo fatto e stiamo cercando di fare, sempre nel quadro della volontà degli altri. Ci siamo mossi nel senso

ro. Abbiamo sempre dato atto a Marcora di muoversi con maggiore grinta dei suoi predecessori al tavolo delle trattative. Quella che non sostenuto e ribadito che Marcora si muove dentro la logica di una politica agricola comune che oggi non può essere che una politica del Parlamento Europeo giudicata fuori di squilibrio e di sperperi divantati intollerabili.

Non è di gran conforto se alle passate eccedenze di produzione, è assistenza sociale non politica agraria». Testuale. Non mi risulta che Marcora abbia mai parlato di aziende capitalistiche a Parma, ma anzi ha esaltato la situazione del mar Piccolo, la tutela delle nostre produzioni tipiche, l'ammmodernamento delle strutture agrarie, che gli arriva abbondantemente in ritardo. Sono cose che infatti abbiamo fatto e stiamo cercando di fare, sempre nel quadro della volontà degli altri. Ci siamo mossi nel senso

Ma a Taranto non basta rifare solo l'Italsider

L'azienda pubblica ha predisposto un piano di lavori per portare la produzione a 10 milioni di tonnellate - Come ne discutono i comunisti. La sfida operaia per un ruolo attivo delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno - Contraddizioni nel gruppo dirigente dello stabilimento

Dal nostro inviato TARANTO - «Efficienza e produttività», dicono i dirigenti dell'Italsider che si apprestano a varare i progetti di rifacimento di alcuni impianti cardine dello stabilimento. Se ne discute al consiglio operaio del Pci. Efficienza e produttività? Sì, dicono i compagni, ma anche qualificazione e sviluppo.



TARANTO - Lo stabilimento dell'Italsider

quando la classe operaia e le forze del cambiamento si sono riaggregate attorno a una alternativa di sviluppo, costruita sulla realtà delle risorse e dei bisogni sociali, non su un modello astratto. È stata l'espressione di una egemonia vera che ha condizionato col tempo le stesse scelte del gruppo dirigente Italsider. Una rottura col passato, dunque, manifestatasi anche con la formazione di una amministrazione di sinistra che ha saputo far uscire il Comune da una condizione di subordinazione nei confronti dell'Italsider.

antagonista. Se nel resto dell'Europa la siderurgia si è ristrutturata a colpi di riciclaggi, qui è consolidata, proiettandosi nel territorio e creando nuove occasioni di sviluppo. La storia della «vertenza Taranto» l'hanno fatta lavoratori ai quali era stato fatto credere che limbrando il cartello avessero già la pensione in tasca. Hanno, invece, varcato i cancelli dell'Italsider costringendo anche le aziende dell'indotto, che fino a quel momento avevano gestito solo la mano d'opera, a fare altrettanto, a creare nuove e reali attività imprenditoriali, a dare posti di lavoro a chi li aveva persi. L'accordo sulla mobilità (il primo nel Mezzogiorno) ha consentito di spezzare la spirale assistenziale, di dimostrare che nel sud una industria pubblica può essere un'impresa sana, di consolidare l'occupazione dentro e fuori il «colosso» con nuove e capaci figure professionali.

zioni nello stesso gruppo dirigente dell'Italsider. Il livello nuovo del confronto è sul ruolo che lo stabilimento e le Partecipazioni statali debbono avere in quest'area del Mezzogiorno (non soltanto a Taranto, ma nel Salento, nel resto della Puglia, in Basilicata, attraverso processi reali di qualificazione, di diversificazione e di integrazione delle attività produttive. Ci sono attività, come quelle per l'utilizzazione dei sottoprodotti della siderurgia, che hanno uno spazio nel mercato. Ci sono margini di crescita nella stessa politica di approvvigionamenti direttamente dal Sud. Ci sono opere civili, come il recupero produttivo del mar Piccolo, che consentono di recuperare una dimensione sociale alla stessa industria. C'è soprattutto l'esigenza di un progetto di organizzazione del lavoro che riduca sfruttamento e sprechi, risolva le deficienze di gestione, utilizzi le nuove tecnologie.

Pasquale Cascella

Gli autonomi delle FS non leggono le intese ma pensano a Lourdes

Seguire le acrobazie rivendicative degli autonomi della Fisaf è la più difficile delle imprese. Quel che si chiede oggi non ha più valore domani e magari dopodomani si negherà di aver mai chiesto ciò che si è rivendicato oggi. Per mesi, o addirittura anni, la rivalutazione delle «competenze accessorie» è stato il ritornello ossessante di tutte le agitazioni promosse dagli autonomi. Poi improvvisamente scopriamo - lo hanno annunciato tre giorni fa in un comunicato - che le «competenze accessorie» erano solo un obiettivo marginale e che tutta la loro battaglia era rivolta ad ottenere la riforma dell'azienda e sostanziali miglioramenti «tabellari».

Tre braccianti uccise in uno scontro nel pullmino del caporale

Nostro servizio BARI - Un altro tragico incidente stradale ha causato ieri pomeriggio la morte di tre donne braccianti nei pressi di Grottole a pochi chilometri da Taranto. Un pulmino stracarico di lavoratrici (a bordo c'erano 16 persone mentre l'automezzo era omologato per trasportarne otto) ha tamponato a forte velocità un camion fermo in sosta. L'urto ha fatto ribaltare l'automezzo. Le tre donne sono rimaste uccise sul colpo. Finora solo una delle tre vittime è stata identificata: si tratta di Donata Lombardi di 23 anni. Anche il fratello, Pietro è rimasto coinvolto nell'incidente ed è ricoverato in gravi condizioni al centro di riabilitazione. Non è stato invece ancora rintracciato Giorgio Albanese proprietario del pulmino che riportava a Ceglie Messapico le lavoratrici.

Esplorazione in fabbrica: un ferito

TORINO - Investito in pieno dall'esplosione di una tanica piena di solvente, un operaio giace in fin di vita con l'80 per cento del corpo ustionato. Il tragico infortunio è successo ieri alle 12,15 nel cortile della Alessio Tubi, una fabbrica metalmeccanica di La Loggia, piccolo comune della cintura torinese. La vittima è un operaio toscano, Antonio Torro, di 32 anni, abitante a Livorno, il quale si trovava in trasferta a Torino per conto dell'impresa «CMF», che sta costruendo alcuni nuovi capannoni accanto alla Alessio Tubi.

Sull'auto chiesto incontro con il governo

ROMA - Sul problema del settore auto con particolare riferimento al piano di settore, alla crisi della Fiat e ai problemi dell'Aifa il sindacato ha ieri chiesto un confronto urgente con il governo. Intanto, la segreteria Cgil, Cisl, Uil ha predisposto una serie di appuntamenti. Già oggi il segretario confederale della Uil, Sambucini, presenterà alla segreteria per l'approvazione la relazione sui temi dell'energia sulla quale discuterà il direttivo unitario convocato per il 27 maggio. Domani i segretari confederali e i responsabili degli uffici inter-sindacati Cgil, Cisl, Uil si riuniranno per un esame della situazione e un chiarimento.

Petrolio ancora più caro

ROMA - L'iniziativa dell'Arabia Saudita, che ha aumentato il prezzo del petrolio di due dollari (portandolo a 28 per barile) ha avuto un seguito negli altri paesi esportatori. Dopo il Messico, che ha aumentato in proporzione (superando i 33 dollari/barile) hanno deciso aumenti la Libia (36,12 il barile) e l'Indonesia (30,50 dollari il barile). Le differenze di listino traducono la differente prossimità ai mercati di consumo. Gli effetti sull'economia italiana sono rilevanti per due motivi: in primo luogo perché l'importazione di petrolio non è il solo grande esborso di bilancia dei pagamenti (gli alimentari lo stanno superando) ed i consumi energetici vi dipendono. Ieri l'ENEL ha fornito i dati di aprile che mostrano un incremento dei consumi elettrici del 5,6%. Non sarebbe molto, in una fase espansiva, ma la domanda si concentra sull'ENEL, i piccoli produttori e gli autoproduttori che dovevano essere incoraggiati a diversificare le fonti di energia, riducono la propria quota. E l'ENEL, incapace di riconvertirsi, a sua volta scarica sul petrolio. La quota di energia elettrica prodotta con petrolio è aumentata dell'8,4%. Si tratta della conseguenza diretta dell'assenza di piani di svincolo dalla dipendenza petrolifera. Ieri i sindacati elettrici hanno denunciato che l'Assenteismo del governo giunge al punto di lasciare l'ENEL stesso senza un regolare consiglio.